

LQ *The Lab's Quarterly*

2019 / a. XXI / n. 3 (luglio-settembre)

DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglio (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (Segretario), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi (Referente linguistico), Cesar Crisosto (Sito web), Elena Gremigni (Revisioni), Francesco Grisolia (Recensioni), Antonio Martella (Social network), Gerardo Pastore (Revisioni).

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista:

<https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

LQ *The Lab's Quarterly*

2019 / a. XXI / n. 3 (luglio-settembre)

Francesco Biagi	<i>Henri Lefebvre e la "città come opera d'arte". Note di teoria critica urbana</i>	7
Sonia Paone	<i>Il diritto alla città. Storia e critica di un concetto</i>	23
Andrea Girometti	<i>Per un nuovo movimento sociale europeo: una utopia (ir)razionale? Note sull'ultimo Bourdieu</i>	41
Patrizia Pacini Volpe	<i>Il valore della cultura in carcere. L'esperienza francese del Polo universitario di Paris Diderot</i>	53
Lorenzo Boldrini	<i>Domenico Maddaloni, a cura di (2019). Italiani ad Atene. Una diaspora molteplice</i>	81

IL VALORE DELLA CULTURA IN CARCERE

L'esperienza francese del Polo universitario di Paris Diderot

di *Patrizia Pacini Volpe**

Abstract

The value of culture in prison. The French experience of the Paris Diderot University Pole

The usefulness and importance of the study, as well as the spread of university culture within prisons, in Italy is recognized at national level thanks to the multiple and interesting experiences gained over time between universities and prisons. The same type of response does not yet take place in neighboring France where, the only experience of depth present throughout the national territory is represented by the University Paris Diderot which despite being a meaningful experience remained limited to itself.

Keywords

Prison, university, right to study

* PATRIZIA PACINI VOLPE è ricercatrice presso CRHI - Université Côte d'Azur e associata presso il laboratorio LAMES del CNRS di Aix- en-Provence.

Email: patrizia.pacini@etu.unice.fr

1. INTRODUZIONE

Il lavoro si iscrive al centro del dibattito sull'importanza e l'utilità dello studio e dei percorsi culturali in carcere considerati oggi, in Italia, come processi di emancipazione per le persone detenute nonché esperienze di consolidamento della loro identità, canali privilegiati e strumenti di facilitazione per un potenziale reinserimento post-carcerario. Questo contributo intende descrivere gli elementi salienti che caratterizzano l'università in carcere in riferimento alla peculiare esperienza francese con particolare attenzione agli aspetti critici e ai modelli, coerenti e incoerenti, adottati in questo contesto nel quale fattori psicologici, sociali, culturali e normativi intervengono congiuntamente. L'obiettivo è dunque quello di comprendere come sia possibile sostenere e agevolare la formazione universitaria delle persone recluse in vista di un loro reinserimento sociale e in un'ottica di piena equiparazione di ogni altro soggetto di diritto (Prina 2018). Prendendo le mosse dai fondamenti del confronto internazionale, la ricerca si inserisce, in modo riflessivo e critico, nel quadro dell'analisi sociologica, politica e istituzionale di tipo comparativo: una ricostruzione delle prassi educative in ambito carcerario adottate in due paesi europei vicini e simili quali Italia e Francia capaci di influenzarsi reciprocamente per scelte e modus operandi. Lo studio vuole riflettere sulle similitudini e sulle differenze che contraddistinguono i sistemi di istruzione e formazione universitaria in ambiente ristretto e sull'opportunità di adottare modelli funzionali ai fini riabilitativi sulla base di dati esistenti. Avvalendosi sia dei più recenti studi sul settore di esperti quali: Prina (2018), Pastore (2016), Vianello (2018), Migliori (2008), sia della prospettiva della *Convict Criminology* (Taylor, Walton, Young 1973) e sue recenti declinazioni (Ross, Richard 2003) rappresentata in Italia, soprattutto, dalle ricerche empiriche di Kalica e Santorso (2018), il lavoro è supportato da alcune interviste realizzate in Francia ma anche dalla personale esperienza dell'autrice maturata in qualità di insegnante e volontaria carceraria. Lo studio si propone di indagare le scelte, le dinamiche, le opportunità e le linee di condotta di una realtà articolata e mutevole quale quella del carcere, focalizzando l'attenzione su presupposti, motivazioni, risorse e cause ostative che rendono efficace o inefficace un percorso di riabilitazione compiuto attraverso i saperi universitari. Una profonda riflessione sociologica ed etica su cosa si voglia e si possa realizzare nella complessità dello spazio detentivo, caratterizzata da un malessere generalizzato, attraverso specifici percorsi di studio per poter conseguire un'effettiva ri-socializzazione

della persona ristretta (Santoro 2004) mettendo in luce quale sia l'impatto di queste decisioni sulle persone prese in consegna in una prospettiva nuova ma spesso controversa e contraddistinta da resistenze (Formica 2017). Nell'attuale momento storico nel quale il carcere viene sempre più rappresentato come un'istituzione in cui rinchiudere e dimenticare quelle marginalità sociali scomode (Combessie 2001), investire risorse di tempo e di denaro in percorsi scolastici o esperienze culturali significative come quella del Polo universitario all'interno delle prigioni, può rappresentare una chiave di lettura divergente e antitetica. Si tratta dunque di discutere e di riflettere sull'identità reale, e non falsata o edulcorata, di questa società a se stante, sulla tipologia e sulla qualità di presenza e di assenza di diritti e opportunità che agiscono all'interno di un mondo circoscritto, caratterizzato da posizioni intransigenti e apparentemente immutabili dove, però, agiscono molteplici percorsi di socializzazione che si concludono, spesso, con esiti positivi (Prina 2018). Queste esperienze, diverse da carcere e carcere, da regione e regione e ancora troppo frammentate tra di loro, costituiscono un'opportunità fondamentale di riscatto, di riflessione e di emancipazione per gli studenti-detenuti che vi partecipano, ma anche un importante viatico per far conoscere la realtà del carcere alla collettività e al territorio, favorendo le iniziative di apertura dell'istituzione carceraria alla società civile (Prina 2018). La centralità e il valore della cultura in carcere, ma, soprattutto, la consapevolezza di questo bisogno, è maturata nel nostro Paese progressivamente negli ultimi quarant'anni, ed è stata riconosciuta ufficialmente in Italia con la stipula di protocolli d'intesa bilaterali in tempi molto recenti, segnata da una svolta significativa registrata intorno alla fine degli anni Ottanta per la volontà e l'impegno profuso da parte alcuni professori universitari di differenti dipartimenti attivi nel mondo del volontariato carcerario di stampo laico e cattolico (Marucco 1999). Agli albori di questa esperienza Italia e Francia, due paesi simili per cultura e storia, si sono mossi in modo analogo: gli interventi educativi nella prigione venivano praticati da docenti universitari focalizzati essenzialmente su una sorta di piano di lavoro individuale per cercare di compensare le lacune culturali e riallacciare i percorsi di studio interrotti a causa della carcerazione. Ma, analizzando il caso di Torino, seppur nella sua peculiarità¹ e quello Parigi, esperienze pilota sorte entrambe nello

¹ La sezione universitaria del carcere di Torino ha solide radici e fa parte ormai integrante della realtà carceraria. Il Polo nacque su proposta dei detenuti politici afferenti alla cosiddetta "area omogenea" molti dei quali dissociati dalla lotta armata e dal terrorismo delle Brigate Rosse che chiesero, e ottennero, grazie al concreto impegno dell'allora Facoltà di Scienze politiche, il permesso di continuare i loro studi universitari interrotti a causa della prigionia. Il direttore della prigione delle "Vallette", oggi Casa circondariale "Lorusso" e "Cotugno",

stesso fecondo periodo storico che si colloca tra anni l'inizio degli anni Settanta e gli anni Ottanta, e, istituzionalizzate, seppur in modo differente, dal 1998, potremmo riscontrare che il percorso è stato simile solo nel suo esordio per poi evolversi con notevoli differenze. Infatti, se in Italia, in questo momento sono operative ben 27 università che fanno parte del CNUUP² mentre altre tre (Verona, Bergamo e Bari) stanno aderendo, dislocate su tutto il territorio e coordinate a livello nazionale (Prina 2018), in Francia se ne può enucleare solamente una: l'esperienza rimarchevole di Paris Diderot rimasta circoscritta a se stessa, incapace di estendersi e contaminare altre realtà analoghe anche a causa di problemi legati all'amministrazione penitenziaria scarsamente sensibile ad ogni genere di innovazione e sperimentazione. Il sistema penitenziario francese, sistema automatizzato e securizzato dove i detenuti vivono relegati nelle loro celle, a porte chiuse, per 22-23 ore al giorno, un sistema marcato dal 1987 (Legge Chalandon, 22 giugno 1987) dalla privatizzazione, gestione delegata (Salle, 2015), *partenariats public-privé* (PPP)³ che controlla, tra i vari settori, anche i percorsi di formazione, ha optato per strategie educative di parcellizzazione per assecondare essenzialmente i vincoli legati alla sicurezza, vincoli prioritari, se non fagocitizzanti, di tutti gli aspetti della vita quotidiana che si sviluppa all'interno della prigione (Gévaudan 2001). Così, se la scuola di base, così come in Italia, è gratuita e garantita da insegnanti designati annualmente da l'Académie de France, sotto condizione di domanda spontanea e di buona condotta da parte dei detenuti, i corsi universitari presentano ostacoli maggiori e sono relegati essenzialmente a lezioni individuali per corrispondenza con tasse e spese di spedizione a carico del detenuto stesso. La cosa più sconcertante è che sono considerati, così come dimostrano molte interviste realizzate negli

accoglie favorevolmente la proposta e acconsenti alla sperimentazione che fu possibile anche per merito della disponibilità del capo dell'Ufficio dei magistrati di sorveglianza. Furono organizzati inizialmente alcuni seminari e avviati progetti di ricerca su la stessa condizione carceraria Furono creati gruppi di mutuo-aiuto e grazie al contributo essenziale dei professori volontari, di cui si ricorda l'apporto della professoressa Dora Marucco, la sezione si espanse e si stabilizzò fino al momento in cui fu siglato il primo protocollo d'intesa ufficializzato nel 1998.

² La Conferenza Nazionale dei Delegati dei Rettori per i Poli Universitari Penitenziari (CNUUP), istituita presso la CRUI il 9 aprile 2018, rappresenta la formalizzazione del Coordinamento dei responsabili di attività di formazione universitaria in carcere.

³ A partire dal 1° gennaio 2019, 74 istituti penitenziari che ospitano quasi i due terzi della popolazione detenuta (65%) su territorio nazionale, operano con partner privati i quali gestiscono la maggior parte delle missioni dalla manutenzione e / o restauro, ai servizi interni (lavanderia, trasporto dei detenuti...) ma in alcuni casi anche alla formazione professionale. Le società Bouygues e Eiffage dominano il mercato della progettazione / produzione; Sodexo e Gepsa governano le altre funzioni. Nel 2019, 312 milioni di euro sono stati iscritti in bilancio a queste società (Sodexo, Gepsa, Idex) secondo i termini previsti dai contratti.

ultimi cinque anni di ricerca⁴ a differenti attori dell'area educativa, dello Spip⁵, nonché dello staff di direzione, come un'opzione inutile per il reinserimento sociale della persona ristretta, un orpello, un vezzo intellettuale fine a se stesso e per questo assolutamente insignificanti come impatto poiché l'amministrazione penitenziaria rimane orientata, in modo stereotipato, al reinserimento lavorativo tout-court del detenuto. Lo Spip si limita ad assolvere un dovere minimale richiesto per legge, pertanto incentiva lo studio sia a livello di alfabetizzazione sia quello finalizzato al conseguimento dei diplomi di base o certificati di attestazione linguistica. Dopo questo stadio però avviene un divario, uno scarto, come se la formazione superiore (salvo il caso dei diplomi professionali) e ancor meno quella universitaria, fossero percorsi superflui, velleità culturali, se non vere e proprie inutili perdite di tempo e spreco delle esigue risorse interne.

Dunque, si spiegano facilmente le difficoltà e le reticenze nel dover impiegare personale di sorveglianza per i controlli e per l'assistenza perché la richiesta è ritenuta, a monte, marginale e accessoria. Un'ostilità aprioristica per scongiurare pratiche insidiose e dagli esiti difficilmente controllabili che permetterebbero di colloquiare con l'Amministrazione penitenziaria su un diverso piano lasciando intendere logiche di diritti soggettivi svilite dalle ragioni del trattamento in una logica di giustizia diseguale, perché diseguale è il potere negoziale dei soggetti in questione (Siganos 2008). Un'ostilità doppia in quanto, preventivamente, si evitano intromissioni da parte dell'esterno, soprattutto di un pubblico colto e consapevole che ha modo di osservare e cogliere aspetti poco edificanti e ancora molto nascosti dall'apparenza (Fassin 2015). Anche per questo motivo l'amministrazione penitenziaria francese resta ancorata ad anacronistici e scarsamente motivanti corsi per corrispondenza, caratterizzati dalla vetusta metodologia di carta e penna, che isolano ancora di più il detenuto nella sua dimensione psichica. Dichiara a tal proposito Martin Rueff docente per 8 anni alla prigione della Santé di Parigi per mandato dell'Università Diderot e attualmente responsabile dell'Università in prigione nella sezione psichiatrica del carcere di Ginevra:

⁴ Gli ultimi cinque anni di ricerca dell'autrice sono stati dedicati alla comparazione tra il sistema carcerario francese e quello italiano indagando vari aspetti della vita quotidiana volti alla socializzazione della persona ristretta tra i quali: l'importanza dei percorsi d'istruzione, la garanzia della salute, la formazione professionale e il re-inserimento lavorativo, i rapporti con le famiglie e il ruolo del volontariato.

⁵ SPIP: *Service Pénitentiaire d'Insertion et de Probation*, equivalente al servizio educativo italiano anche se decentrato rispetto alle prigioni e con modalità d'intervento differenti.

La presenza del docente è un atto insostituibile. Personalmente mi sono sempre opposto a questo tipo di metodologia, devo dire anche in facoltà. L'insegnamento e l'apprendimento prevedono la presenza, il contatto, lo scambio, la reciprocità come ingredienti indispensabili per garantire un buon percorso di studio. Si tratta di un'esperienza partecipativa da condividere, è un momento di parola condivisa e non c'è assolutamente niente che la possa sostituire. Addirittura, penso che l'insegnamento a distanza sia l'opposto di quello che rappresenta il senso dell'insegnamento inteso come tale, soprattutto in contesti complessi come quello in cui andiamo ad intervenire. È un non insegnamento, è come, se mi consente la metafora, far l'amore da dietro uno schermo⁶.

In linea con questa posizione il collega Régis Salado, professore di letteratura comparata e insegnante da vent'anni all'Università Diderot:

Nella catastrofica situazione delle prigioni francesi apportiamo qualcosa di qualitativamente importante, un elemento carico di valenza sociale che non ha nulla a che fare con i consolidati corsi per corrispondenza. Con la nostra presenza sviluppiamo un'esperienza molto ricca, professionalizzante, un lavoro pedagogico interessante. Intanto si lavora in équipe e questo consente di sperimentare percorsi alternativi, poi si possono creare percorsi di apprendimento inediti. È un'esperienza incoraggiante, gratificante, che permette di trasformare il tempo della detenzione in un tempo utile, un'esperienza che incentiva la stima di sé, che motiva e che promuove anche aspetti di mutuo – aiuto spontaneo da parte dei detenuti che sono molto solidali tra di loro. Una volta ho avuto nello stesso gruppo di studio padre e figlio che tra di loro erano iper – competitivi per ottenere valutazioni sempre più alte. C'è poi un lavoro di équipe, un approccio pluridisciplinare, una programmazione complessa, pregressa e anche questo è un aspetto appassionante per un professore. Andiamo ad agire su situazioni molto differenti, non standardizzate per questo il rapporto sterile del corso per corrispondenza non andrà mai a assolvere simili obiettivi. Chi studia per corrispondenza è isolato e, inevitabilmente ha delle difficoltà pratiche, ma anche psicologiche⁷.

Ci sono poi associazioni di volontariato riconosciute a livello nazionale, come Génepi⁸ o Auxilia⁹ che, con il supporto, in alcune realtà carcerarie

⁶ Intervista al professor Martin Rueff, professore ordinario di letteratura e filosofia, nonché traduttore poeta e filosofo francese. Intervista realizzata il 24 aprile 2019.

⁷ Régis Salado, professore di letteratura comparata, responsabile dei corsi in prigione presso l'Università Diderot di Parigi VII. Intervista rilasciata all'autrice il giorno 25 aprile 2019.

⁸ Génepi, acronimo di Groupement étudiant national d'enseignement aux personnes incarcérés, è operativa su territorio nazionale dal 1976 e ha come priorità l'insegnamento nelle carceri. Composta da 1300 studenti ha avuto recentemente problemi con l'amministrazione penitenziaria per l'accesso alle prigioni a causa di alcune prese di posizione a favore dei detenuti e dunque non allineate alla direzione delle carceri. Nella Regione PACA l'ingresso dei volontari è stato interdetto dal 2018.

⁹ Associazione laica, con sede a Nanterre, attiva sulle carceri dal 1959. Dall'ultimo

minori dell'ANVP¹⁰, aiutano i singoli detenuti a conseguire un diploma o, molto più raramente, una laurea, affiancando il percorso di studi prescelto con lezioni mirate, ma nel complesso si parla veramente di cifre risibili (Capron, Delsemme 2009). Le *Centre National d'Enseignement à Distance* (Cned), deputato alla formazione di un pubblico specifico, si occupa di questa necessità all'interno delle prigioni di cui è partner riconosciuto e, negli ultimi dieci anni, ha diversificato i suoi metodi di insegnamento, promosso percorsi modulari e riduzioni sui costi. Nella nuova convenzione del 2008 stipulata con l'Amministrazione penitenziaria si esplicita:

L'educazione fornita nelle prigioni corrisponde a un diritto per le persone private della libertà. In questo contesto, l'apprendimento a distanza offre una risposta adeguata alle esigenze di formazione individualizzate o specializzate, oltre ai corsi impartiti dagli insegnanti dell'istruzione nazionale che intervengono sui siti penitenziari, o come unico modo per accedere ai corsi per la preparazione al diploma.

All'atto pratico, però, non si tratta molto di un elemento di complementarietà ma, piuttosto, di una risoluzione spicciativa ai potenziali problemi derivanti dalla mobilità da un edificio all'altro per l'accesso alla scuola evitando, preventivamente, un'ulteriore mobilitazione del personale di sicurezza e disordini vari. La lotta all'analfabetismo e l'acquisizione di competenze elementari non acquisite, specialmente in francese e matematica, sono la priorità del servizio educativo delle prigioni perché meglio corrispondono al profilo idealizzato dallo Spip e si prestano all'utilizzo immediato di un titolo di studio o professionalizzante spendibile all'uscita (Bauer 2008), senza considerare, o forse solo sottovalutando, che solo la cultura applicata a un percorso continuativo, serio e costruttivo, in sinergia con altri elementi socializzanti, può cambiare veramente la *forma mentis* di una persona. Ciò che risulta veramente cruciale e paralizzante soprattutto nei casi delle carceri francesi, è la dimensione della solitudine esistenziale che comprime l'orizzonte della persona detenuta sprovvista della minima idea di come affrontare il presente, sopraffatta o assuefatta allo stato delle cose nella sua indeterminatezza (Sainati, Bonelli 2001). La dimensione di vuoto e di inutilità, la mancanza di prospettive che spesso conduce all'uso-abuso di psicofarmaci e in casi più drammatici all'a-

rapporto di attività datato 2017 risultano 85 correspondant de prison su 149 istituti di pena per complessive 1000 ore annue erogate.

¹⁰ ANVP: Association National des Visiteurs de Prison composta prevalentemente da pensionati non necessariamente con un passato da insegnanti, opera in modo capillare.

cuirsi di turbe mentali, stati depressivi e sofferenza psicologica (Ronco 2018) fino a giungere, se associato ad altre turbe mentali sottaciute o ad altre condizioni patologiche preesistenti, al suicidio (Franck 2015) che in Francia registra uno dei picchi più alti d'Europa¹¹. Anche per questo motivo lo studio individuale non risponde a un'esigenza di salute psichica della persona che, tenuta a contatto con un professore/professoressa e con altri studenti – detenuti, può contribuire all'interruzione del silenzio comunicativo e favorire un ulteriore stimolo al cambiamento, in quanto permette di fruire di momenti di scambio e di un'opportunità di confronto, di crescita personologica dell'individuo perché, come si sa, non si impara solo a scuola o in famiglia ma anche per contagio sociale, attraverso le esperienze formali e informali che si prospettano (Pastore 2016). L'opportunità di tessere relazioni e contatti, che a loro volta favoriscono la maggiore diffusione del sapere, sicuro pilastro per il percorso di integrazione e di riscatto personale, permette al detenuto di emanciparsi attraverso lo studio, i corsi, la formazione e di salvarsi dall'ozio, dal vuoto, uno degli aspetti più assurdi e crudeli della detenzione. Una cultura dunque che vivifica il soggetto che lo rende protagonista e maggiormente consapevole delle proprie capacità, una ri-appropriazione personale di ogni evento vissuto, studiato, appreso, insegnato, che nella circolarità delle comunicazioni disciplinari ed esistenziali, costituisce il nucleo centrale della *paideia* (Benelli 2008).

Fatta eccezione della ricca e interessante realtà di Paris Diderot, il cui *incipit*, come sottolineato in precedenza, non ha avuto un riscontro corale, l'esperienza universitaria in carcere è stata deprivata dalla possibilità di espandersi su territorio nazionale semplicemente perché in proporzione ai numeri dei richiedenti non ne valeva la pena:

Non si può perdere tempo dietro a 5-6-8 persone che vogliono laurearsi con tutta la gente che c'è qui e che non ha nemmeno il *brevet*¹² perché questo vorrebbe dire impiegare un sorvegliante ogni volta che 12 c'è lezione con i problemi prioritari che abbiamo noi all'interno del carcere. Inoltre, noi siamo una Maison d'arrêt e per laurearsi ci vuole tempo, per cui è inutile proporre una cosa di cui non si vedremo mai i frutti per svagare il detenuto e assecondare i suoi capricci, le priorità sono altre e gravi, se a Parigi lo fanno è perché se lo possono permettere: la Santé ha dei numeri vertiginosi e la richiesta di studio sarà proporzionata alle cifre, qui non si giustifica, anche perché se c'è qualcuno che proprio lo vuole fare nessuno glielo impedisce

¹¹ I dati generali del BEH - Bulletin épidémiologique hebdomadaire n. 3-4 del 5 febbraio 2019, confermano i precedenti rilevati da INED e dal rapporto O.I.P. 2018.

¹² Titolo di studio equivalente al diploma di scuola secondaria inferiore.

perché i corsi per corrispondenza funzionano molto bene e la prigione è convenzionata. I professori dell'università non verranno certo ad insegnarci come fare il nostro lavoro, perché lo facciamo già bene e ai bisogni dei detenuti ci pensiamo noi.

Così, commenta laconicamente la responsabile del settore educativo della Maison d'arrêt di Grasse¹³. Come è evidente, prevale ancora una volta l'aspetto razionalistico e pragmatico a danno di qualcosa che si può, a ben ragione, definire ancora un'utopia di cambiamento incisivo e profondo della persona ristretta. Una supposizione soggettiva che, seppur sorretta, da molte testimonianze positive e incentivanti¹⁴ rimane ancora orfana di dati concreti sul "dopo" perché in assenza degli studi longitudinali sul settore capaci di attestare, quantitativamente, l'efficacia del percorso di studi universitari fuori dalle mura (anche per la scarsità di letteratura esistente sull'argomento) non siamo in possesso di quel potere che ci consente di contrastare i tentennamenti dello Spip, sebbene i dati confortanti di chi ce l'ha fatta (Kalica, Santorso 2018). Per questo motivo l'esperienza rimane ancora un elemento astratto difficile da dimostrare e da argomentare e dunque da promuovere in sede istituzionale e applicare alle singole realtà perché senza il supporto di dati affidabili sul reinserimento nella società, nonostante le cifre rassicuranti e in crescita di diplomati e laureati nelle carceri italiane, ci troviamo in una dimensione di debolezza quando ci si interfaccia con persone rigide, dalle idee preconcepite, prive di lungimiranza e prospettiva ma, soprattutto, impermeabili ad ogni genere di cambiamento. La formazione delle menti e della personalità attraverso e "con" i saperi sembra, in un Paese come la Francia dove la cultura è molto valorizzata e incentivata, non appartenere alla sfera carceraria limitata da forti barriere mentali e resistenze burocratiche sotto il peso di un'eredità storica consolidata, che vede l'istituzione carceraria come comunità separata e chiusa rispetto alla collettività extra – muraria (Combessie 2001). Certamente, al di là delle norme di principio di tutela dei diritti fondamentali della persona, questi sistemi regolativo - autoritari, che confluiscono in luoghi artificiali, necessitano di un continuo monitoraggio sulla sequela di logiche e pratiche intraprese mostrando le conseguenze pratiche delle leggi, i collegamenti politici,

¹³ Intervista a Madame Sophie Amouyal, responsabile educativa dello Spip, antenna decentrata di Grasse realizzata presso l'omonima Maison d'arrêt il 13 giugno 2018.

¹⁴ Si vedano a tal proposito i casi edificanti di ex-detenuti che si sono affermati, a differenti età, dopo aver conseguito la laurea in carcere come: Elton Kalica o Alfonso Figi, entrambi impiegati nell'Università e testimoni privilegiati, insieme ad altri compagni, dei primi esempi della *convict criminology* italiana.

le pressioni, le influenze, gli stili e le ricadute decisionali sull'universo carcerario (Bouagga 2015).

2. L'ESPERIENZA DELL'UNIVERSITÀ DENIS DIDEROT - PARIGI VII

In Francia l'unica, per quanto prestigiosa, esperienza, nel panorama nazionale ad offrire corsi post diploma per i carcerati, senza utilizzare i consolidati dispositivi di formazione a distanza FAD, è dunque l'Università Denis Diderot di Parigi (Paris VII). 232 studenti iscritti quest'anno; 196 nel 2017, 180 nel 2016; 193 studenti iscritti nell'anno accademico precedente; 171 nel 2014; 125 nel 2013. Attualmente sono attivi due master e due dottorati di ricerca finanziati dalla Regione attraverso l'assegnazione di borse di studio¹⁵. Un dato incoraggiante, stabile e un indice di soddisfazione in crescita (Guéno 2000). Vi è inoltre da considerare, come buona pratica, un bilancio complessivo di 140.000 euro l'anno e la mobilitazione di 34 insegnanti universitari a disposizione dell'iniziativa¹⁶. L'esperienza circoscritta alla regione de Île-de-France interessa le prigioni dai grandi numeri come: la Santé, dove è partito il progetto pilota, con il gruppo dei militanti del GIP di Foucault, momentaneamente chiusa per lavori di ristrutturazione dal 2014, Osny, Fresnes, Poissy, Réau, Seine-et-Marne.

Gli indirizzi di studio maggiormente richiesti dalle persone detenute sono: la formazione in Scienze umane, Lettere e filosofia e la formazione nella produzione audiovisiva. Le lezioni dentro alle celle sono monitorate dall'UPR, unità educativo regionale di Parigi. Il professor Régis Salado¹⁷, sostiene che il fatto di offrire lezioni giornaliera cambia completamente la natura del tempo in prigione:

Il tempo in carcere è una routine di tempo povero. Gli studi sono una sorta di altrove nonostante le condizioni difficili. È un concetto che sostengono tutti i detenuti, trasversalmente, per ogni livello di studio, per ogni corso erogato, per ogni atelier o attività complementare che si riesce a mettere in atto.

¹⁵ Dati forniti da Madame Natalie Cuny, coordinatrice del settore ricerca e della formazione da 25 anni presso l'Università Denis Diderot Paris 7 e responsabile delle pratiche amministrative legate alle sezioni carcerarie. Intervista realizzata il 13 giugno 2016, con dati aggiornati al giorno 6 maggio 2019.

¹⁶ Inoltre, per soddisfare al meglio le esigenze individuate nelle carceri, i detenuti-studenti possessori di laurea o di un titolo equivalente, possono seguire un programma di studi qualificato di tipo accademico iscrivendosi a Master di primo e secondo livello o accedere a dottorati di ricerca.

¹⁷ Régis Salado, professore di letteratura comparata, responsabile dei corsi in prigione presso la Santé su mandato dell'Università Diderot di Parigi VII.

L'incarcerazione non dovrebbe essere un tempo di inattività sterili, afferma Michel Saint-Jean, direttore interregionale responsabile dei servizi penitenziari di Parigi, in servizio dal 1976 e attualmente in pensione, in un'intervista al quotidiano *Le Monde* rilasciata qualche tempo fa¹⁸. È una visione condivisa che annienta ogni differenza tra Italia e Francia ma che, senz'altro, allinea le esigenze anche di tutti gli altri paesi europei: un bisogno essenziale, un principio comune sotteso. Tutti gli addetti ai servizi educativi carcerari sono unanimi nel formulare questo giudizio: «Si tratta di un tempo vuoto e amorfo da riempire, un tempo che deprime o ti far uscire fuori di testa con giornate che si legano alle notti in un unico blocco infinito di tempo» – secondo l'espressione utilizzata da di P. B. un ex-detenuo plurirecidivo, di 40 anni che ho incontrato¹⁹ al Secours Catholique di Nizza. Il professor Salado, sostiene che il primo obiettivo da porsi è quello di far iscrivere i detenuti alla scuola ma che il secondo, fondamentale da realizzare, consiste nell'imparare a spendere la loro risposta spontanea trasformandola in una risposta motivata. In questo peculiare contesto non mancano i pionieri o le figure simboliche, coloro che pur avvicinandosi al percorso di educazione-istruzione in carcere un po' per caso, un po' per curiosità ne rimangono irretiti e decidono di dedicare tutte le loro energie migliori per impedire a questi giovani di "annegare in un oceano solitario", parafrasando l'espressione metaforica scelta da François Chouquet, insegnante di filosofia per 25 anni a Diderot in servizio dal 1987 al centro di detenzione di Melun. Jacqu Laurent, ex detenuto della Santé, osanna questo professore e scrive sul suo blog²⁰:

L'ho incontrato nel 1999 nella prigione de la Santé, mentre venivo da anni d'isolamento, e l'incontro è stato per me una boccata d'aria fresca. Organizzava ogni venerdì pomeriggio nella sala degli spettacoli della prigione una conferenza di lavoro in cui invitava diversi intellettuali: scrittori, artisti, registi, attori, scienziati, filosofi ..., in breve, un sacco di gente colta con cui abbiamo potuto discutere e soprattutto apprendere. Lui non ci ha mai giudicato e ha sempre rispettato la nostra dimensione, condividendo le conoscenze con passione.

¹⁸ Redazionale, À Fleury-Mérogis, un dispositif pour l'accès aux études en prison. *Le Monde*, 29.5.2013.

¹⁹ Nizza, 16 dicembre 2016.

²⁰ Molti ex detenuti ne hanno creato uno e utilizzano molto questo tipo di comunicazione. Il blog di Jacqu Laurent: Veduta del carcere è consultabile al seguente indirizzo: <http://Laurent-jacqu.blogs.nouvelobs.com/>.

Per adempimento alle direttive ministeriali, ma anche per una questione di principio e di equità, gli insegnanti adottano gli stessi programmi del dipartimento e lo stesso sistema di applicazione dei voti. Quello che varia sono le modalità d'intervento, modalità che devono essere ogni volta calibrate e flessibilmente adattate alle esigenze degli studenti e, necessariamente, al contesto per adempiere ai requisiti di sicurezza richiesti dalle carceri (Salane 2010). Precisa Rueff:

Personalmente non ho mai giudicato nessuno tanto meno i miei ragazzi, li ho sempre considerati, com'è giusto che sia, studenti e ho preteso da loro, con la stessa severità e intransigenza, lo stesso livello di preparazione degli studenti che seguivano i corsi in facoltà. Per loro questo è un atteggiamento importante e giusto perché li fa sentire rispettati. Il profitto li fa sentire uguali agli altri ragazzi della loro età che non si trovano in quelle condizioni. Quelle che noi viviamo in carcere sono esperienze fortissime che danno senso alla pedagogia.

Per il professore di filosofia Benoît Charuau che ha insegnato²¹ per 14 anni nella vasta area della prigione di Fleury Mérogis per 6 ore a settimana durante un progetto sperimentale molto ambizioso, la ricetta per essere un insegnante efficace necessita di tre ingredienti fondamentali: energia, flessibilità e adattabilità. I numeri degli studenti sono esigui, i gruppi ristrettissimi e questo rappresenterebbe una condizione ottimale per il binomio insegnamento-apprendimento ma tale vantaggio è frenato dalla mancanza di continuità, dai continui cambiamenti di orario delle lezioni per motivi di sicurezza e dalle presenze saltuarie spesso indipendenti dalla volontà dei detenuti stessi (Bassette, 2013). Il *fil rouge* è costituito senz'altro dall'interesse e dalla motivazione degli studenti-detenuti (scarsissimo l'abbandono pari al 5%) chi intraprende questo percorso lo fa con serietà e continuità ma lavorare a singhiozzi non porta sempre i risultati sperati: «Il Corso di filosofia era un tempo in cui le parole di tutti non venivano né soffocate né interrotte né prese in giro. Una pausa nella bilancia del potere» – continua Charuau in un'intervista al settimanale *l'Espresso* (Longhi 2016):

Tutti i detenuti sono ammessi alle lezioni indipendentemente dal reato commesso, indipendentemente dalla durata della pena, tutti coloro che hanno, ovviamente il titolo, per accedere al percorso universitario, proprio tutti, compresi i terroristi. Io stesso ho insegnato per diversi anni a un gruppo di giovani indipendentisti corsi. Spesso chiedono di partecipare alle lezioni per

²¹ Insegnamento liceale in preparazione all'Università poiché a Fleury Mérogis ancora oggi non esistono corsi accademici.

ottenere una riduzione di pena, senza nemmeno sperare di ottenere la laurea ma all'interno del carcere non godono di ulteriori *benefit*: non esiste una sezione dedicata che consenta loro di studiare in silenzio, in un ambiente più tranquillo e il materiale occorrente, libri compresi, è a carico dell'Università. Certe volte alla Santé, dove io ho insegnato, c'erano celle che non avevano neanche la luce elettrica, si studia chiusi in uno spazio piccolissimo con altre 3-4 persone, con le loro esigenze, non ci sono agevolazioni. Facevo scuola 10 ore alla settimana. La sezione universitaria era stata ricavata da due celle attigue nelle quali era stato abbattuto il muro divisorio. Per scelta non ho mai voluto fare lezione alla presenza di un sorvegliante. La porta veniva chiusa e l'agente rimaneva fuori in corridoio. Volevo che quel tempo, quello spazio riscato rimanesse a beneficio dei ragazzi. Solo con la fiducia è stato possibile abbattere un certo tipo di linguaggio artificiale, fatto di bugie, fatto di mascheramenti, di scuse per ottenere una comunicazione pulita, carica di significato. È una scelta²².

Secondo i più recenti dati forniti dal Ministero della giustizia francese, più della metà dei ristretti possiede un livello molto basso di studi che si arresta all'ultimo anno di scuola primaria mentre il tasso di analfabetismo, pari al 15%, è superiore a quello registrato nella media nazionale. Per questo il percorso di studi universitari è ancora povero di risorse e tutto da costruire:

Il nostro contributo è infinitesimo per l'enormità dei bisogni e la complessità delle situazioni: l'alfabetizzazione degli stranieri, la lotta contro l'analfabetismo, la cultura generale, la preparazione per i diplomi professionalizzanti o no, la ricerca di nuovi obiettivi finalizzati all'uscita. Il problema è rappresentato anche dalla povertà, continua il professor Régis Salado, si vede immediatamente da dove viene la maggior parte della popolazione carceraria, gli effetti della disoccupazione di massa, una generazione condannata alla precarietà, l'immigrazione, le persone sfruttate e respinte dalla società.

L'esordio dei corsi di istruzione superiore e universitari in carcere a titolo di volontariato è rinvenibile in Francia, nella Région Parisienne, ad opera degli attivisti e dei militanti del Groupe d'Information sur les Prisons²³,

²² Intervista a Martin Rueff, realizzata il 24 aprile 2019.

²³ Il gruppo di informazione sulle prigioni (GIP) rappresentava l'incontro di tre correnti: la corrente di sinistra, incarnata essenzialmente da Foucault, la corrente liberale della Lega dei diritti dell'uomo che faceva riferimento a Vidal Naquet e la corrente personalistica e cristiana di Noël Chopin. Il primo scopo era quello, sulla scorta del gruppo *Verità e Libertà* che denunciava gli abusi durante la guerra d'Algeria, di far conoscere all'esterno delle prigioni quello che la stampa non diceva. L'altro scopo del GIP era quello di rendere ai familiari dei detenuti e ai detenuti stessi, coscienza della loro dignità e dei loro diritti.

che dal 1969-1970 (Foucault 1970) hanno lavorato con tenacia sulle possibili aperture e sulla necessaria trasparenza delle procedure carcerarie per favorire e rimuovere gli ostacoli che inevitabilmente andrebbero a gravare sulla già complessa e dolorosa realtà carceraria (Foucault 1975). Il gruppo riuscì a garantire la presenza di istituzioni e di molti interventi a titolo culturale per difendere il diritto all'istruzione. In questo contesto l'Università di Paris - Diderot è stata antesignana nell'introduzione di corsi universitari in carcere attraverso la creazione di una classe istituzionalizzata già dal 1974 ad opera di François Chouquet, insegnante di filosofia e militante, responsabile didattico della Section des étudiants empêchés (SEE), ma anche per la volontà di insegnanti universitari carismatici come Jean Devèze, attivista di educazione popolare, sindacalista e direttore del servizio di formazione professionale e continua e Marie-Claude Vettrainod-Soulard, insegnante di scienze sociali, sostenuti da un nucleo di intraprendenti volontari e dall'attivismo di militanti impegnati a cambiare la situazione in forma propositiva che hanno consentito la realizzazione di questo importante servizio educativo che opera in partenariato con l'UPR (Unité Pédagogique Régionale) e quello dell'éducation nationale che è presente, per legge, all'interno di tutti gli stabilimenti penitenziari. L'Università Diderot eroga in prigione esclusivamente corsi in presenza anche per compensare l'isolamento, così come conferma nell'intervista Natalie Cuny²⁴, a differenza di tutti gli altri istituti penitenziari del territorio nazionale, non sono previsti insegnamenti a distanza per sensibilità della direzione e per continuare una tradizione di cui Diderot si vanta.

Non esiste ancora oggi una sezione dedicata pensata per coloro che frequentano i corsi universitari, ma, in tempi recenti, la prigione ha predisposto dei cambiamenti per agevolare i sorveglianti negli spostamenti inserendo, per esempio, tutti gli studenti-detenuiti allo stesso piano e il più possibile vicini alla sezione scolastica.

Gli esami e la discussione delle tesi di laurea vengono effettuate all'interno delle carceri, che singolarmente hanno stipulato il protocollo d'intesa, dalle stesse commissioni di tesi del campus testimonia l'attuale preside Christine Clerici. La creazione di un gruppo di studio in una particolare disciplina dipende dal numero dei candidati che ne fanno richiesta. Le regole per l'accesso agli studi universitari sono pressoché le stesse di quelle previste in Italia:

1. preparazione scolastica pregressa e riconosciuta;
2. prosecuzione degli studi interrotti;

²⁴ Intervista a Natalie Cuny, realizzata il 13 giugno 2016; dati aggiornati il giorno 6 maggio 2019.

3. buona condotta;
4. valutazione in itinere.

Alcuni detenuti continuano a sostenere gli esami anche una volta rilasciati. Come afferma Salado²⁵:

Vengono in Sede, spesso a salutare e a ringraziare il professore che ha fatto lezioni, ma nessuno degli insegnanti sa che destino avranno dopo, se quel titolo è stato utile o meno. Questo è uno dei compiti specifici dello Spip e noi ne veniamo informati anche se sarebbe importante lavorare più in sinergia.

Un caso eccezionale è rappresentato dalla complessa realtà di Fleury-Mérogis, la più grande prigione in Francia e in Europa con 3931 detenuti/e, che, al fine di promuovere l'accesso all'università ha istituito un apposito comitato di valutazione composto da membri dell'URP²⁶ Fleury-Mérogis non ha ancora un Polo universitario, né corsi accademici in presenza ma è stata scelta per un progetto sperimentale pluriennale di promozione alla cultura e di sensibilizzazione scientifica. L'elenco dei corsi è soggetto a revisione e l'aggiornamento viene rilasciato entro il mese di settembre. Se il livello dello studente è buono e la disciplina prescelta lo consente, viene adottato un tutor (tutoring) in caso di trasferimento del detenuto in altra struttura. Ai detenuti-studenti viene assicurato un collegamento con gli insegnanti tramite corrispondenza indirizzata a loro e la fornitura di libri e manuali. Per cercare di ovviare al problema finanziario, che impedisce alla maggioranza dei detenuti di accedere ai corsi, sono previsti i seguenti dispositivi²⁷:

- contributi regionali per un importo di 200 euro al mese;
- quota di iscrizione gratuita in conformità con partner accademici;
- assistenza nell'acquisizione di libri per un importo di 150 euro al mese;
- supporto per l'acquisizione di attrezzature informatiche (qualora ne sia consentito l'uso).

Ciononostante, persistono problemi legati al finanziamento di borse di studio²⁸, all'erogazione di borse di studio post-carcere, ma anche al pagamento delle tasse annuali perché una volta che il detenuto viene

²⁵ Régis Salado, Maître de conférences di lettere e scienze umane responsabile dei corsi universitari presso la Maison d'arrêt de Fresnes di Parigi su incarico dell'Università Paris Diderot.

²⁶ Unità educativo regionale di Parigi.

²⁷ Tra i beneficiari delle borse di studio l'11% sono donne che attualmente rappresentano il 3,6% della popolazione generale incarcerata.

²⁸ Le borse di studio rappresentano un budget di 175.000 euro.

liberato, il dispositivo si blocca e la borsa di studio scade. L'erogazione principale dei fondi viene dal Consiglio regionale d'Île-de-France, completato da ore di lezione fornite dall'Università Paris-Diderot e l'UPR (Unità pedagogico regionale). Oltre i limiti imposti dall'aspetto economico persistono vincoli e restrizioni in materia di accesso a strumenti digitali e internet e la lentezza degli scambi postali con i docenti universitari referenti. Poi, considerata la situazione contingente, molti detenuti specie se hanno a carico una famiglia e spesso su pressione della stessa, preferiscono optare per l'immediatezza del lavoro o per l'iscrizione a corsi professionalizzanti rispetto all'opportunità degli studi prolungati nel tempo e senza garanzia finale promossi dall'ateneo o dall'URP. A questo proposito, essendo un problema esteso e di non facile risoluzione, l'équipe pedagogica dell'Università Paris-Diderot ha ritenuto necessario mobilitare il MESR²⁹ e il Dipartimento della Giustizia³⁰ per poter costruire un progetto a lungo termine con ricadute concrete per il reinserimento sociale e professionale. Ne è testimone degno di nota Philippe Maurice Gévaudan³¹ specializzato in storia medievale e attualmente responsabile della ricerca presso il CNRS. Graziato da François Mitterrand nel 1981, quattro anni più tardi iniziò con fermezza il suo percorso di studi a Fleury Mérogis, ostacolato nonostante l'impegno e la buona condotta, dall'amministrazione penitenziaria ma sollecitato nello stesso tempo e incoraggiato dai volontari che gli fornivano, oltre al sostegno psicologico, libri e materiale didattico. Gévaudan ha potuto proseguire gli studi e seguire i corsi universitari nonostante i trasferimenti in altre due prigioni per poi intraprendere il dottorato di ricerca nel 1990 conseguito presso l'Università di Tours. Nel 1995 iniziò a pubblicare alcuni articoli e in un anno trasformò la tesi in un libro. Nel 1999, in libertà vigilata, iniziò a collaborare come ricercatore nell'archivio del laboratorio di archeologia con l'Università di Tours. Il contratto fu rinnovato anche l'anno successivo quando, tramite la Regione, ebbe l'opportunità di accedere a un finanziamento per un post-doc che proseguì senza interruzioni anche una volta rimesso in libertà nel 2000. Poi, nel 2002, ottenuto un CDI tramite il CIRAD (Centro per la cooperazione internazionale nella ricerca agricola e lo sviluppo), fu assegnato a CRH (EHES-CNRS), in qualità di responsabile della ricerca (Guilbaud 2015). Il servizio dedicato alla

²⁹ Ministère de l'Enseignement supérieur et de la Recherche.

³⁰ Isabelle Bryon, responsabile nazionale del Ministero della Giustizia per l'insegnamento penitenziario.

³¹ Gévaudan fu condannato alla pena di morte il 28 ottobre 1980 ma la sua condanna fu commutata in carcere dal Presidente della Repubblica Mitterrand un anno dopo.

formazione 33 nelle carceri dell'Università Diderot organizza, oltre alle lezioni frontali *vis à vis*, conferenze e workshop su temi diversi come: la scienza, la filosofia, la storia, la letteratura e le arti aperte a tutte le persone detenute: maschi e femmine anche non iscritte ai corsi di laurea e anche con un livello di studi inferiore. Un'esperienza di sensibilizzazione culturale nel contesto detentivo, un momento privilegiato di riflessione e di confronto tra individuo e società privo del marchio della detenzione (Siméon 2012). Dal 2014, dopo l'avvicinarsi della Presidenza della Diderot tra Vincent Berger e Christine Clerici, è stato istituito, per iniziativa del professor Régis Salado, referente delle scienze umane e Carine Trevisan, professoressa di letteratura contemporanea, anche un premio letterario intitolato *Esprits libres*³² che, grazie anche al 34 contributo economico della Fondazione Diderot che dal 2011 cerca di sensibilizzare e promuovere la cultura della solidarietà, ha riscosso un ottimo successo:

L'università in prigione è un esperimento formidabile – asserisce il professor Martin Rueff – non importa il numero degli iscritti: io avevo classi composte da 12-14 allievi, ma ciò che si veicola e il livello di empatia che si instaura. Non è un discorso di quantità, ma di qualità, vi è un'intensità diversa, un clima psicologico particolare difficile da descrivere, una realtà dove davvero ti senti utile nonostante l'oppressione dell'ambiente. È un momento di normalità che regaliamo a dei ragazzi tagliati fuori dalla società. È straordinario!

La filosofia dell'Università Diderot, nell'ambito della formazione permanente, è quella di realizzare interventi mirati volti al miglioramento dell'ambiente penitenziario, sostenere personalmente i detenuti, ascoltarli, motivarli nel loro percorso scolastico di tipo accademico, proporgli un approccio multidisciplinare e non limitarsi a semplici e vetusti scambi postali com'è d'abitudine nel resto delle carceri francesi. Questo fa la differenza e la rende unica nel panorama nazionale³³.

3. L'ACCESSO ALLA CONOSCENZA E ALLA CULTURA PER TUTTI

In Francia in base all'articolo 28, e sue declinazioni, l'educazione e l'istruzione indirizzata alle persone detenute rappresenta un loro diritto,

³² Il premio letterario «Paris Diderot - Esprits libres» è frutto di una ricca collaborazione tra il Centre Pénitentiaire du Sud Francilien (Réau, 77), la Direction des Affaires Pénitentiaires, la Fondation Paris Diderot, l'Università Paris Diderot e la Mediateca dipartimentale de Seine-et-Marne (77).

³³ Intervista a Madame Nathalie Cuny, realizzata il 13 giugno 2016. Dati aggiornati il 07 maggio 2019.

pertanto, deve essere fornita e garantita in tutti gli stabilimenti penitenziari dove il regolamento interno determina il calendario e le modalità d'intervento (Bryon 2015). Ogni istituto deve cercare inoltre di fornire l'accesso a tutti i detenuti ai programmi educativi capaci di soddisfare le loro esigenze individuali, tenendo conto delle loro aspirazioni (Art. 28, punto d.). Ad avallare questo diritto vi sono sia le regole penitenziarie europee (REP), adottate dal Consiglio dei ministri il giorno 11 gennaio 2006, sia il Codice di procedura penale (Articolo D436, modificato dal Decreto n. 2010-1635 del 23 dicembre 2010, art. 36). Dal 1995 il Ministero della Pubblica Istruzione e il Ministero della Giustizia (In base alla convenzione del 19 gennaio 1995 e perseguendo l'orientamento della circolare del 27 aprile 1995) hanno stabilito congiuntamente l'attivazione di un'unità di istruzione regionale (UPR) deputata a fornire tutta la formazione necessaria dalla scuola di base alla preparazione per i percorsi di laurea all'interno degli istituti di pena su tutto il territorio nazionale. I testi del 1995 sono stati aggiornati da una Convenzione e da una circolare ministeriale firmata il 29 marzo 2002 e ri-attualizzata nell'Accordo quadro tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Ministero della giustizia e delle Libertà del 13 ottobre 2010. È da evidenziare che l'istruzione superiore è quasi inesistente³⁴ così come i punti di intesa tra le regioni dove sono ubicate le carceri e le università attive. Questa lacuna è sopperita dall'educazione per corrispondenza: un sistema gestito, e tacitamente rinnovato, con il Centro Nazionale per l'Istruzione a Distanza (CNED) con il quale esiste una convenzione con la Direzione dell'Amministrazione Penitenziaria dal 3 luglio 2003³⁵. Per ciò che concerne l'apparato educativo e la sua organizzazione esistono molte disparità regionali sopperite dagli interventi di volontariato delle sopra menzionate associazioni di cui Gènepi, un'associazione di volontari molto accreditata e deputata alla formazione degli adulti, gestita per lo più da giovani universitari e molto attiva nell'Île-de-France infatti, non di rado, gli studenti-detenuti possono ricevere un tutoraggio individuale. Gli accordi di partenariato che coinvolgono i servizi delle cinque direzioni carcerarie che hanno aderito al progetto dell'università in carcere e la direzione dell'Università regionale³⁶ sono stati ribaditi e ottimizzati nel 1995 in regime di convenzione con l'ULE (Unités locales d'enseignement). Questa nuova direzione, che intende estendersi a tutto

³⁴ Oggi, solo circa il 10% dei detenuti ha un livello che consenta loro di preparare i gradi avanzati.

³⁵ Convenzione CNED / ENAP N. 2003-35. Bollettino ufficiale del Dipartimento di Giustizia n.91 del 1° luglio - 30 settembre 2003.

³⁶ Dal 2013 l'Università di Mame-la-Vallée ha attivato un programma d'aiuto agli studi rivolto ai detenuti di Fleury-Mérogis per cercare di contribuire a migliorare i percorsi culturali.

il territorio nazionale, fa perno sulle già citate linee guida europee che vedono nell'innalzamento dei titoli di studio, nell'istruzione e nella cultura in generale delle eccellenti opportunità per favorire il processo di reintegrazione dei detenuti nel tessuto sociale e, contestualmente, diminuire la recidiva. Tali convenzioni permettono di concordare le modalità di registrazione (tasse, procedure, ...), la durata delle unità didattiche e la modalità degli scambi necessari tra detenuti e referenti universitari durante il percorso di formazione. La più recente convenzione, firmata l'8 dicembre 2011 dal Ministro della pubblica istruzione, della gioventù e della vita associativa e il Ministro della giustizia e delle libertà, riorganizza le condizioni per l'intervento del sistema educativo nazionale nei penitenziari e ridefinisce gli accordi di partenariato tra i due ministeri coinvolti. Questa circolare specifica le direzioni principali e le prospettive future. L'educazione nelle carceri deve essere adattata alle caratteristiche specifiche dei gruppi interessati, conformemente alla loro eterogeneità con priorità assoluta per le persone senza titolo di studio e con i livelli più bassi di istruzione. La convenzione definisce interventi prioritari destinati al questo tipo di utenza per la quale è previsto un obbligo di insegnamento. Le indicazioni definiscono, infine, che sia previsto per ogni persona detenuta, un corso di formazione individuale (Circolare di orientamento 2011-239 datata 8 dicembre 2011). Accanto al percorso di laurea vi è un lavoro parallelo, sempre ad opera dei professori e delle professoressa dell'Università Diderot per aiutare i detenuti a conseguire il Diploma di accesso agli studi universitari (DAEU). Il DAEU è chiamato anche "l'esame di seconda possibilità" perché permette a coloro che non sono stati in grado di farlo prima, per qualsiasi motivo, di ottenere il diploma di maturità, per ottenere un equivalente universitario, che «conferisce loro gli stessi diritti di quelli che sono legati al successo della licenza liceale» (articolo 6 Decreto n. 94684 del 3 agosto 1994 che istituisce il DAEU). Come il *baccalauréat* (BAC), il DAEU è un diploma nazionale, che consente di iscriversi a un istituto di istruzione superiore a livello nazionale; ti permette anche di partecipare a concorsi a gare amministrativi o tecnici e, infine, apre la strada all'inserimento e alla promozione professionale. Questo è il motivo per cui la preparazione per il DAEU attrae molti detenuti. Inoltre, la sua offerta formativa composta da quattro materie e un programma sintetizzato in un solo anno, è particolarmente adatto all'universo carcerario, nella fattispecie nelle *Maison d'arrêt*, dove la rotazione del personale è molto importante, a causa di trasferimenti o rilasci più frequenti (Chantraine, 2004). Il suo successo è innegabile e in crescita. Dal 2016, al culmine di una lotta per la loro realizzazione, alla prigione

di Fresnes sono stati aperti cinque DAEU, di cui uno per le donne. Mancano i locali per ospitare i corsi altrimenti ce ne sarebbe di più, afferma con convinzione Valérie Guiraudon³⁷, e ogni anno ci sono 50 persone che rimangono iscritte in lista d'attesa. Questo spiega il fatto che la SEE coordina anche a distanza la preparazione con il DAEU in venti stabilimenti penitenziari in Francia, assicurando la conformità e la qualità dell'insegnamento in presenza e il corretto svolgimento dell'esame. Tutte le copie dei lavori pervenuti sono corrette all'università da un collegio di insegnanti della SEE ma le difficoltà sono sempre molte.

Dallo scorso anno l'Università di Nizza - Sophia Antipolis, adesso Université Côte d'azur, sta cercando di applicare il modello italiano dei Poli universitari in carcere, primo sul panorama europeo, alle Maison d'arrêt di Nizza e di Grasse. È stato previsto e autorizzato un ciclo di conferenze con cadenza mensile aperto a tutti i detenuti e due atelier con un laborioso processo di sensibilizzazione dello Spip e dei docenti afferenti ai vari dipartimenti dell'Università. Gli ostacoli sono stati molti a partire dagli stessi educatori, che conformemente alla legge, intendono, quasi esclusivamente occuparsi del problema dell'analfabetismo, rifiutandosi di attivare un percorso sperimentale più complesso, trincerandosi, per questo motivo, dietro futili pretesti e procrastinando continuamente le date di attivazione del programma.

4. L'OTTICA MULTIFATTORIALE DEL CAMBIAMENTO

Il contesto penitenziario è costituito da un ampio spettro di significati (Re, 2005), una vita addomesticata da provvedimenti, un contesto basato su fragili equilibri, su bisogni complessi, che si connota come l'apice del fenomeno della marginalità e dell'esclusione, teatro di quei sé violati descritti da Goffman (1961). Squalificati da uno sguardo sociale, spesso gli stessi detenuti dubitano della finalità rieducativa implicita nella pena, a fino a quando, per una serie di fattori concomitanti, grazie a delle opportunità di apprendimento formali e informali, alle volte puramente casuali, questi percorsi riabilitativi diventano per loro importanti, efficaci e solo allora una persona detenuta può essere socializzata e re-inserita anche se confinata all'interno della struttura più angusta e recondita

³⁷ Fondatrice e responsabile della Licence de Lettres modernes presso la Maison d'Arrêt de la Santé (1995-2002). Responsabile degli insegnamenti superiori alla SEE (2002-2006); responsabile degli insegnamenti di francese per il DAEU (2002-2014), nonché direttrice pedagogica al DAEU per il Campus (2009-2014) e direttrice pedagogica per il DAEU alla SEE (dal 2012). La professoressa Guiraudon ha fornito all'autrice una ricca relazione dei corsi vigenti aggiornata in data 30 aprile 2019.

(Toscano, Cirillo 2015). Gli elementi significativi che inducono al cambiamento sembrano risiedere dunque in termini di motivazioni, atteggiamenti e tratti culturali individuali ma anche nella capacità di reagire e di contrapporsi alle situazioni esistenti e apparentemente immutabili al di là dei vincoli istituzionali, delle logiche di gestione, delle strategie operative, dei codici non scritti, della violenza schermata, tutt'oggi esistente nelle prigioni (Benguigui, Guilbaud, Malochet 2011). Ma se la persona continua ad essere identificata con il crimine commesso, ogni possibilità di recupero sarà certamente preclusa. Così il cambiamento può avvenire se concepito e inserito in un'ottica multifattoriale, un approccio integrato, programmato, una visione olistica a cui si aggiungono una serie di variabili fondamentali con l'effetto di spostare sempre più il confine verso obiettivi sempre più alti (Veil 2000). Una costante verifica delle categorie interpretative favorita talvolta dalla possibilità di incrociare fonti interne e fonti esterne al carcere in una fitta trama di voci e volti, testimonianze, luoghi e piani di osservazione, riflesso di un'istituzione opaca e contraddittoria (Vianello 2012) che, ciononostante, dispone, nei suoi meandri, di quel potenziale necessario per potersi aprire anche a validi modelli riabilitativi, promuovendo azioni positive che vanno a incidere sul futuro della persona ristretta che gli è stata affidata e di cui è responsabile (Chantraine 2000).

5. CONCLUSIONI APERTE

Nonostante il riconoscimento ormai unanime della valenza dello studio nel percorso di reinserimento dei detenuti da parte dei docenti che operano nel settore, così come degli esperti accademici italiani e un riscontro oggettivo nel percorso trattamentale e nel comportamento generale del detenuto in corso di pena, la scuola in carcere, che rappresenta un diritto per la persona detenuta (Prina 2018): è ancora una realtà piuttosto contrastata e i corsi di studi sono irti di difficoltà. Conseguire la laurea è un'impresa difficilissima, anche per l'impossibilità di accedere ai corsi, di seguire le lezioni, di poter usufruire di uno spazio riservato, dedicato alla cultura, e, in Francia, di formalizzare l'esperienza dell'Università Diderot estendendola su territorio nazionale. A tale proposito non mancano norme in questa direzione (Sarzotti 2010), né un quadro ufficiale dove inserirle, quello che manca è piuttosto la facoltà di applicarle di renderle vive e concrete (Bobbio 1990). Decisiva rilevanza dovrebbe essere data alla libertà del singolo di studiare, alla volontà e alla possibilità di scegliere un sistema

di valori inscritto in un quadro di diritti sociali³⁸ che, paradossalmente, per la comunità carceraria sembra essere precluso. Parafrasando Vianello (2018) potremo dire che l'università in carcere rappresenta uno spazio di intersezione tra istituzioni, uno spazio che dovrebbe essere rafforzato dall'impegno civico e sociale e dall'implicazione vigile del territorio e della comunità d'appartenenza (Giostra, Ceretti, *e al.* 2016).

La scuola ha le risorse per attivare nuovamente il percorso di motivazione ad apprendere che, spesso, in modo traumatico, gli studenti detenuti hanno abbandonato prematuramente, in genere durante l'adolescenza, se non prima, donando a queste persone una nuova progettualità, modificando il modo e il senso in cui avviene l'apprendimento (Salane, 2011). Un'esperienza determinante densa di significati che orienta l'individuo verso valori e modelli mai teorizzati in precedenza. Una ristrutturazione della personalità come processo non chiuso, una matrice di senso che attiva una svolta, una crescita interiore, un evento alle volte casuale e inatteso e un inatteso significato senza il quale per molti giovani (e meno giovani) la carcerazione resterebbe un'esperienza arida e sterile, finalizzata a se stessa (Bérard, Delarue, 2016). L'educazione è crescita, è agire consapevole e responsabile, è autodeterminazione, è un mezzo attraverso il quale si veicolano nuovi modi di essere e comportamenti sociali ma anche scelte esistenziali e valoriali. Un percorso multidimensionale, problematico, mai lineare, nel quale la comunicazione, che soggiace a questo iter, riveste un ruolo prioritario per la motivazione del soggetto implicato (Ducret, Perrussel, 2014). Studiare in carcere consente una ricomposizione di vite irregolari, allo sbando, una piena riaffermazione della personalità e dell'identità, una riappropriazione dell'autostima.

Il paradigma formativo ha il fine di costruire modalità di veicolazione dei saperi per la scuola e per la società fra teorie, esperienze, pratiche che sostengono lo sviluppo adeguato di ogni persona implicata in questo tipo di percorso (Migliori 2007). Formazione e comunicazione rappresentano i due valori indispensabili alla luce dei quali rivivere ogni apprendimento, non solo per imparare ad apprendere, ma per imparare ad apprendere se stessi per tutto l'arco della vita in un dialogo costante con l'altro, un dialogo capace di modellare, plasmare, condurre verso nuovi orizzonti. Il ruolo dei Poli universitari rappresenta dunque un'iniziativa che si regge sulla consapevolezza del compito di formazione, di cultura e di civiltà che l'Università è chiamata a svolgere nei confronti dell'intera società, confrontandosi senza pregiudizi e ottusità con la cruda realtà del carcere,

per aprirsi in modo maieutico, pedagogico e costruttivo alle difficoltà del nostro vivere sociale in un atteggiamento innovativo di apertura che si ispira più che a una politica a una filosofia (Siganos 2008). La formazione delle menti e della personalità attraverso e, con, i saperi dove anche imparare ad apprendere, momento metariflessivo dell'apprendimento stesso, rappresenta un atto squisitamente educativo. Lo studio colma divari, implica imparare a dislocare il proprio punto di vista, ha effetti positivi sulla consapevolezza sulla possibilità di scelta, sull'autonomia e sulla capacità di controllare meglio la direzione della propria vita, consentendo di partecipare attivamente alle decisioni che influiscono sul proprio futuro. La consonanza e la stretta complementarietà degli obiettivi di empowerment sono ben evidenti nei principi sanciti dalle convenzioni internazionali nel loro appello a diritti e responsabilità precise (Mucchielli 2008). Rimane dunque che accoglierli e sostenerli attivando nuove realtà concrete e tutelando, contemporaneamente, le pregresse esperienze a salvaguardia di quei diritti ancora largamente ignorati che rischiano di ridurre in frantumi la speranza di un cambiamento incisivo (Tournier 2010). Naturalmente, come tutte le realtà profonde, anche questa è nota.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BASSETTE A. (20113). Une bourse pour les détenus étudiants de Fleury-Mérogis. *Le Figaro*, 9 avril 2013.
- BAUER A. (2008). *Déceler, étudier, former : une voie nouvelle pour la recherche stratégique. Rapprocher et mobiliser les institutions publiques chargées de penser la sécurité globale, Rapport au Président de la République et au Premier ministre, remis le 20 mars 2008*. Paris: Institut des Hautes Études de Sécurité et de la Justice (INHESJ).
- BENELLI C. (2008). *Promuovere formazione in carcere. Itinerari di educazione formale e non formale nei "luoghi di confine"*. Tirrenia-Pisa: Edizioni del Cerro.
- BENGUIGUI G., GUILBAUD F., MALOCHET G. (2011, dir.). *Prisons sous tensions*. Paris: Champ social.
- BERARD J., DELARUE J.M. (2016). *Prison, quel avenir?*. Paris: Éditions Puf.
- BOBBIO N. (1990). *L'età dei diritti*. Torino: Einaudi.
- BOUAGGA Y. (2015). *Humaniser la peine? Enquête en maison d'arrêt*. Rennes: PUR.
- BRYON I. (2015). *L'enseignement en milieu pénitentiaire. Rapport sur l'année 2014-2015*. Paris: DAP - SDMi-2 - Pôle enseignement.
- CAPRON C. ; DELSEMME F. (2009, dir.). *La vie en prison, 80 visiteurs*
-

- témoignent*. Paris: Éditions Couleur.
- CHANTRAINE G. (2000). La sociologie carcérale: approches et débats théoriques en France. *Déviance et Société*, 3(24): 297-318.
- CHANTRAINE G. (2004). *Par delà les murs. Expériences et trajectoires en maison d'arrêt*. Paris: Éditions Puf.
- COMBESSIE P. (2001). Sociologie de la prison. La Découverte, Paris, 2001.
- Dipartimento di Giustizia (2003). *Convenzione CNED / ENAP N. 2003-35 (2003). Bollettino ufficiale del Dipartimento di Giustizia n. 91 del 1° luglio - 30 settembre 2003. Circulaires de la direction de l'administration pénitentiaire*.
- DUCRET L., PERRUSSEL S. (2014). Prison hors les murs, la réponse oubliée. *Le Monde Diplomatique*, novembre.
- FASSIN D. (2015). *L'ombre du monde. Une anthropologie de la condition carcérale*. Paris: SEUIL.
- FOUCAULT, M. (1970). *L'ordre du discours*. Paris: Gallimar.
- (1975). *Surveiller et punir: Naissance de la prison*. Paris: Gallimar.
- FORMICA M. (2017). Lo studio come strumento di libertà. La storia del progetto università in carcere. *Studium*, 1: 16-20.
- FRANCK J. (2015). En prison la moitié des décès sont des suicides. *Le Monde*, 20 avril.
- GEVAUDAN P.M. (2001). *De la haine à la vie*. Paris: Le Cherche-Midi.
- GIOSTRA G, CERETTI A. et al. (2016). *Gli stati generali dell'esecuzione penale*. Documento finale. Disponibile da http://www.giustizia.it/resources/cms/documents/documento_finale_SGEP.pdf, 2016.
- GOFFMAN E. (1961). *Asylums. Essays on the Social Situations of mental Patients and Other Inmates*. New York: Doubleday.
- GUENO J.P., Pecnard J. (2000). *Paroles de détenus. Lettre et écrits de prison*. Paris: Les Arènes.
- GUILBAUD F. (2015). L'université en prison. *Rivista SNESUP (Syndicat national de l'enseignement supérieur)*, 636.
- KALIKA E., SANTORSO S. (2018). *Farsi la galera. Spazi e culture del penitenziario*. Verona: Ombre corte.
- LONGHI G. (2016). Benoît Charreau: Enseigner la philo en prison. *L'Expresso*, 14 gennaio.
- MARUCCO D. (2000). Il diritto allo studio dei detenuti come impegno culturale e sociale. In Chiribiri A. (a cura di). *Carcere e società: il ruolo della cultura universitaria. Atti del Seminario (Torino, 4 ottobre 1999)* (pp. 49-52). Torino: Tirrenia Stampatori.
- MIGLIORI S. (2007). *Carcere, esclusione sociale, diritto alla formazione*. Roma: Carocci.
- (2008). *Conoscere il carcere. Storie tendenze, esperienze locali e strategie formative*. Pisa: ETS.
- MINISTERE DE LA JUSTICE (2015). *La formation et l'enseignement*.
-

- Présentation de l'enseignement et la formation professionnelle à l'administration pénitentiaire.* Paris, 6 janvier.
- MINISTÈRE DE LA JUSTICE (2015). *Prison et réinsertion, Améliorer l'échange d'informations Justice-Education. Le ministre de l'Éducation nationale et de la Justice réunissaient mercredi 8 avril recteurs et procureurs généraux.* Paris, 9 avril.
- MUCCHIELLI L. (2008). Une "nouvelle criminologie" française ? Pourquoi et pour qui?. *Revue de science criminelle et de droit pénal comparé*, 4: 195-214.
- OBSERVATOIRE INTERNATIONAL DES PRISONS (OIP) (2014). *Passé par la case prison.* Paris: Éditions La Découverte.
- PASTORE G. (2016). Interazioni comunitarie tra il dentro e il fuori. In Salvini A. (a cura di), *Dinamiche di comunità e servizio sociale* (pp. 159-176). Pisa University Press, Pisa, 2016.
- PRINA F. (2018). I poli universitari penitenziari in Italia. L'impegno delle università per il diritto allo studio dei detenuti. In Friso V., Decembrotto L. (a cura di), *Università e carcere. Il diritto allo studio tra vincoli e progettualità* (pp. 87-113). Milano: Guerini.
- PENNISI C., PRINA F., QUIROZ M. et al. (2018). *Amministrazione, cultura giuridica e ricerca empirica* (pp. 51-67). Maggioli, Sant'arcangelo di Romagna - Rimini.
- RE L. (2005). *Carcere e globalizzazione. Il boom penitenziario.* Roma-Bari: Laterza.
- RONCO D. (2018). *La prigionie malata.* Roma: Carocci.
- ROSS J., RICHARDS S. (2003). Introduction: What is the new school of Convict Criminology, in Newbold G., Lenza M., Grigsby R. (eds.), *Convict Criminology.* (pp. 1-14). Wadsworth/Thomson learning: Belmont (C.A.).
- SAINATI G., BONELLI L. (2010, dir.). *La machine à punir. Pratique et discours sécuritaires.* Paris: Édition L'esprit frappeur.
- SALANE F. (2010). *Etre étudiant en prison. L'évasion par le haut.* Paris: La Documentation Française.
- (2011). Faire des études en prison. Logique sécuritaire contre logique scolaire. In Benguigui G., Guilbaud F., Malochet G. (dir.), *Prisons sous tensions* (pp. 250-275). Paris: Champ social.
- SALLE G. (2006). État de droit, État gestionnaire. Retour sur la «privatisation» des prisons français. *Champ Pénal*, 3.
- , CHANTRAINE G. (2009). Le droit emprisonné ? Sociologie des usages sociaux du droit en prison. *Politix*, 3: 93-117.
- SANTORO E. (2004). *Carcere e società liberale.* Torino: Giappichelli.
- SARZOTTI C. (2010). Il campo giuridico del penitenziario: appunti per una ricostruzione. In E. Santoro (a cura di), *Diritto come questione sociale* (pp. 181-238). Torino: Giappichelli.

- SIGANOS F. (2008). *L'action culturelle en prison, pour une redéfinition du sens de la peine*. Paris: L'Harmattan.
- SIMEON A. (2012). *Prof chez les taulards*. Paris: Édition Glyphe.
- TAYLOR I., WALTON P., YOUNG J. (1973). *The criminology: for a social theory of deviance*. London: First Published.
- TOSCANO M.A., CIRILLO A. (2015, a cura di). *Xenia. Nuove sfide per l'integrazione sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- TOURNIER P.V. (2010). École du crime ou école de la citoyenneté? Éloge de la prison en démocratie. *Les Cahiers de la Sécurité*, 12 ("A quoi sert la prison dans une société démocratique?"): 32-41.
- VEIL C. ; LHUILIER D. (2000, dir.), *La prison en changement*. Toulouse: Édition Érès.
- VIANELLO F. (2012). *Il carcere sociologia del penitenziario*. Roma: Carocci.
- (2018). *Norme, codici e condotte: la cultura del penitenziario. Gli attori sociali di fronte alla criticità dell'ambiente carcerario, Sociologia del diritto*. Milano: FrancoAngeli.
- , SBRACCIA A. (2018). I poli universitari in carcere, appunti e note critiche a partire dalle esperienze in corso. In Friso V., Decembrotto L. (a cura di). *Il diritto allo studio tra vincoli e progettualità* (pp. 87-113). Milano: Guerini.

INTERVISTE REALIZZATE

Amoyal Sophie, responsabile educativa dello Spip, antenna decentrata di Grasse realizzata presso l'omonima Maison d'arrêt il 13 giugno 2018.

Cuny Natalie, coordinatrice del settore ricerca e della formazione da 25 anni presso l'Università Denis Diderot Paris VII e responsabile delle pratiche amministrative legate alla Section des Étudiants Empêchés (SEE). Interviste realizzate il 13 giugno 2016. Dati aggiornati e il 06 maggio 2019.

Nacache Jacqueline, professoressa di storia ed estetica cinematografica, responsabile per l'Università Paris Diderot della Section des Étudiants Empêchés (SEE). Intervista realizzata il 3 maggio 2019.

P. B., 40 anni, ex - detenuto plurirecidivo. Intervista realizzata a Nizza il 16 dicembre 2016.

Rueff Martin, traduttore, poeta e filosofo francese, professore ordinario di letteratura e filosofia in servizio alla prigione della Santé dal 2002 al 2010 per incarico dell'Università Diderot, Paris VII, e responsabile

dell'insegnamento in prigione, unité carcérale psychiatrique (UCP), de Champ Dollon per incarico de l'Université de Genève dove lui stesso ha introdotto l'esperienza. Intervista realizzata a Nizza il 24 aprile 2019.

Salado Régis, Maître de conférences in letteratura comparata e responsabile dei corsi universitari presso la Maison d'arrêt de Fresnes di Parigi su incarico dell'Università Diderot, Paris VII, dipartimento di lettere e scienze umane.

Si ringrazia inoltre Valérie Guiraudon, Directrice pédagogique du DAEU Section des Étudiants Empêchés (SEE). Direction des Études et de la Formation (DEF) Pôle Ouvert d'Enseignements à Tous (POET) per i dati puntuali e dettagliati forniti all'autrice in data 30 aprile 2019.

Numero chiuso il 1 novembre 2019

2019/1 (gennaio-marzo)

- JÜRGEN HABERMAS, *Il Moderno – un progetto incompiuto*;
LEONARDO CEPPA, *Il Moderno – un conto ancora da saldare*;
ANTONIO DE SIMONE, *Il soggetto e la società in forma di musica. Composizione per variazioni su Theodor W. Adorno e l'intrigo ineffabile del jazz*;
CONCETTA PAPAPICCO, ISABELLA QUATERA, *La fabbrica dei Troll. Dagli algoritmi dell'anonimato ad una nuova immagine del sé*;
GLORIA CASANOVA, CLAUDIA GIORLEO, *La partecipazione femminile in rete e i nuovi strumenti di ricerca sociale*;
LUCA MASTROSIMONE, *Roberta Iannone, Andrea Pitasi (a cura di) (2018)*. Tra Amsterdam e Berlino. Geografia e spirito della teoria sociologica.
FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Andrea Cossu, Matteo Bortolini (2017)*. Italian Sociology, 1945–2010. An Intellectual and Institutional Profile.

2019/2 (gennaio-marzo)

- FIORENZO PARZIALE, *Società della conoscenza. Coordinate ideologiche e presupposti strutturali*;
LORENZO SOCCI, *Conoscenza o riconoscimento? La retorica sulla meritocrazia come forma di violenza simbolica*;
ELENA GREMIGNI, *Potenzialità e limiti dell'alternanza scuola-lavoro. Uno sguardo alle trasformazioni in atto nei processi educativi*;
GERARDO PASTORE, GABRIELE TOMEL, *Mobilità e migrazioni qualificate nella società della conoscenza: teorie, processi e prospettive*;
SANDRA BURCHI, *Fuga o progetto a tempo? Mobilità, migrazioni, genere e carriera scientifica. Quando il tempo fa la differenza*;
IRENE PAGANUCCI, *Enrico Pugliese (2018)*. Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana.

2019/3 (luglio-settembre)

- FRANCESCO BIAGI, *Henri Lefebvre e la "città come opera d'arte". Note di teoria critica urbana*;
SONIA PAONE, *Il diritto alla città. Storia e critica di un concetto*;
ANDREA GIROMETTI, *Per un nuovo movimento sociale europeo. Un'utopia (ir)razionale? Note sull'ultimo Bourdieu*;
PATRIZIA PACINI VOLPE, *Il valore della cultura in carcere. L'esperienza francese del Polo universitario di Paris Diderot*;
LORENZO BOLDRINI, *Domenico Maddaloni, a cura di (2019)*. Italiani ad Atene. Una diaspora molteplice.
-